

**“Le mutilazioni genitali femminili in Europa: la Convenzione di Istanbul per contrastare il fenomeno”
Giornata internazionale contro le mutilazioni genitali femminili**

Sala stampa della Camera dei Deputati

Via della Missione 4, Roma

6 febbraio 2015, ore 11.30

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) stima che siano tra i 100 e i 140 milioni nel mondo le donne e ragazze sottoposte a mutilazioni genitali femminili (MGF), mentre 3 milioni circa sarebbero a rischio ogni anno. Le MGF sono largamente diffuse in molte regioni africane, in alcuni paesi e comunità del Medio Oriente, Asia e America Latina. La pratica che costituisce una grave violazione dei diritti umani di donne e ragazze riguarda anche l'Europa - cosa che per troppo tempo non è stata riconosciuta. Il fenomeno è infatti presente in alcune comunità, originarie dei paesi dove le MGF vengono praticate che oggi risiedono sul territorio europeo, o tra le cosiddette seconde e terze generazioni. Anche se non siamo in possesso di dati certi, il Parlamento Europeo stima che nell'Unione Europea (UE) siano circa 500mila le donne e le ragazze che convivono con le mutilazioni genitali e 180mila coloro che rischiano annualmente di essere sottoposte alla pratica. Per i paesi del territorio europeo ma che non fanno parte dell'Unione Europea, non esistono dati né stime. Nonostante alcuni Stati europei abbiano adottato delle leggi contro le MGF e provino a garantire sostegno a donne e ragazze vittime della pratica, questi tentativi rimangono sporadici e hanno un impatto relativo. La maggior parte dei governi non ha un piano nazionale onnicomprensivo, che includa prevenzione, protezione, azioni penali e un'adeguata offerta di servizi. Le donne sottoposte a questa pratica e le bambine a rischio devono poter contare su strutture di sostegno, in particolare per quanto riguarda i servizi sanitari.

Le MGF sono di diversa tipologia e avere differenti conseguenze su donne e ragazze. Prevedono sempre il taglio, la cucitura o la rimozione per ragioni non terapeutiche di parte o di tutti gli organi genitali femminili esterni. L'impatto è dannoso per la salute e il benessere ma soprattutto la pratica è una grave violazione dei diritti umani di donne e ragazze, internazionalmente riconosciuta come tale.

La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (nota anche come Convenzione di Istanbul), adottata nel 2011, è il primo trattato che riconosce l'esistenza delle MGF in Europa (articolo 38) e l'esigenza di affrontare questa problematica in maniera sistematica.

Articolo 38 Mutilazioni genitali femminili

Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per perseguire penalmente i seguenti atti intenzionali:

- a) l'escissione, l'infibulazione o qualsiasi altra mutilazione della totalità o di una parte delle grandi labbra vaginali, delle piccole labbra o asportazione del clitoride;
- b) costringere una donna a subire qualsiasi atto indicato al punto a, o fornirle i mezzi a tale fine;
- c) indurre, costringere o fornire a una ragazza i mezzi per subire qualsiasi atto enunciato al punto a.

Nella Convenzione si chiede ai paesi membri di aumentare e implementare le misure preventive, rivolgendosi alle comunità coinvolte, alla cittadinanza in generale e a coloro che lavorano nei settori interessati. Viene inoltre reso esplicito l'obbligo di protezione e sostegno alle donne e alle ragazze, assicurandosi che le loro esigenze e la loro sicurezza siano considerate prioritarie.

La guida "The Council of Europe Convention on Preventing and Combating Violence against Women and Domestic Violence. A tool to end female genital mutilation", realizzata da Amnesty International e dal Consiglio d'Europa, nell'ambito della END FGM European Campaign, vuole essere uno strumento che aiuti a inserire il fenomeno delle MGF nell'agenda politica, ideare buone pratiche e misure per affrontare la questione e aprire la strada al cambiamento. La Convenzione offre un quadro di riferimento per un approccio completo al fine di prevenire e combattere questa violenza, chiede che le MGF vengano considerate dagli Stati membri un reato e che le indagini e le politiche siano efficaci e attente alla sensibilità delle bambine. Un'indicazione chiave è che le misure legali siano parte di una politica da realizzare a livello transnazionale e in cooperazione con organizzazioni non governative (ONG) e associazioni di sostegno. La natura interdisciplinare della Convenzione, che tiene in considerazione la legislazione internazionale sui diritti umani, nonché le norme e le pratiche per affrontare la violenza contro le donne, la rende uno strumento concreto per occuparsi del problema delle MGF.

MGF in Europa: quale è la posta in gioco?

Sono ancora molte le sfide che l'Europa deve affrontare per sviluppare adeguate politiche in materia di MGF. Queste includono:

- la mancanza di ricerca e produzione di dati certi per determinare la reale prevalenza delle MGF e la conseguente valutazione di politiche e servizi statali che rispondano ai bisogni legati al fenomeno;
- la necessità di adottare misure di prevenzione e valutare l'impatto che queste hanno, al fine di garantire che siano concepite in modo sostenibile;
- la necessità di rafforzare la capacità dei professionisti che lavorano con donne e ragazze che convivono o sono a rischio di MGF per garantire loro protezione (ad esempio, coloro che lavorano nell'ambito della salute, nel sociale, nell'istruzione, con le richiedenti asilo e

rifugiate e nel settore della giustizia);

- la necessità di un approccio comune per l'attuazione delle politiche internazionali di protezione già esistenti e, laddove necessario, lo sviluppo di nuove politiche europee in linea con gli standard e le linee guida internazionali per proteggere efficacemente le richiedenti asilo per motivi di MGF;
- la necessità di rimuovere gli ostacoli al perseguimento dei casi di MGF, tenendo conto del miglior interesse della minore;
- la mancanza di un approccio sistematico nella fornitura di servizi in materia di MGF che siano culturalmente sensibili;
- la necessità di un maggiore coinvolgimento delle comunità interessate e lo sviluppo di partnership tra le parti coinvolte, comprese le organizzazioni della società civile, i governi e i professionisti competenti.

I dati più recenti forniti dal Consiglio d'Europa (2014) sulla effettiva protezione da parte dei governi in relazione alla violenza sulle donne mostra come le risposte legislative, politiche e i servizi preposti per le MGF siano molto indietro rispetto a quelle pensate per altre forme di violenza. Tuttavia, la preoccupazione per il fenomeno è aumentata in modo significativo negli ultimi anni.

Se nel 2010 solo dieci Stati membri affrontavano la questione nella loro politica nazionale, nel 2014 si è saliti a diciassette. Vi è attualmente una crescente consapevolezza riguardo al problema in Europa, rispetto a quando le MGF non erano percepite come fenomeno diffuso o praticato nel proprio paese.

La Convenzione di Istanbul come quadro comune di riferimento e strumento per porre fine alle MGF

La Convenzione è una delle tappe importanti nel raggiungimento di un'Europa libera dalla violenza contro le donne, nonché il primo strumento giuridicamente vincolante riguardo la prevenzione della violenza contro le donne e la violenza domestica, la protezione e la punizione dei colpevoli.

Gli obiettivi sono: proteggere le donne contro ogni forma di violenza; contribuire a porre fine alla discriminazione nei confronti delle donne; promuovere sostanziale parità di genere; progettare un quadro globale per la protezione e l'assistenza a tutte le vittime di violenza compresa quella domestica; porre fine all'impunità per gli atti di tale violenza.

La Convenzione di Istanbul impone agli Stati di prevenire, perseguire ed eliminare la violenza fisica, psicologica e sessuale, compreso lo stupro, l'aggressione e le molestie sessuali, lo stalking, il matrimonio forzato, l'aborto forzato, la sterilizzazione forzata, le mutilazioni genitali femminili e i femminicidi, inclusi i crimini in nome del cosiddetto "onore". Queste sono tutte manifestazioni di violenza di genere, che mirano a controllare il comportamento, la sessualità e l'autonomia delle donne. È importante riconoscere che le MGF sono una delle diverse forme di violenza e di ingiustizia sociale che le donne soffrono in tutto il mondo.

Riconoscere che i diritti civili, politici, sociali, economici e culturali sono indivisibili e interdipendenti è un punto di partenza fondamentale per affrontare l'insieme dei fattori alla base del perpetuarsi di tutte le forme di violenza contro le donne in generale e delle MGF in particolare. La Convenzione di Istanbul fornisce un quadro di lavoro che, adeguatamente messo in atto, aiuterà gli Stati ad accelerare gli sforzi per porre fine alla pratica e contribuirà al raggiungimento dell'obiettivo dell'eliminazione delle MGF entro una generazione.

La Convenzione di Istanbul è aperta alla firma e alla ratifica dei 47 Stati membri del Consiglio d'Europa, ma anche gli Stati che non ne fanno parte e l'Unione europea possono prendere parte al trattato. Impone agli Stati membri di fornire una risposta alla violenza contro le donne, comprese le mutilazioni genitali femminili, in modo da consentire alle autorità competenti di prevenire, indagare, punire e risarcire le vittime di tali atti; inoltre gli Stati devono provvedere alla protezione di donne e ragazze a rischio (articolo 5). Il trattato impone agli Stati di agire con la dovuta diligenza, un concetto riconosciuto dalle norme di diritto internazionale esistenti. Le misure per contrastare le MGF dovrebbero includere collaborazioni tra professionisti competenti e con le comunità di riferimento, fondamentali per cambiare comportamenti e convinzioni. Inoltre sono necessari studi sulla prevalenza del fenomeno per sviluppare politiche mirate e basate sui dati e monitorare l'impatto delle misure di prevenzione già esistenti e di quelle di protezione richieste.

Articolo 5 - Obblighi degli Stati e dovuta diligenza

1. Gli Stati si astengono da qualsiasi atto che costituisca una violenza nei confronti delle donne e garantiscono che le autorità, i funzionari, i rappresentanti statali, le istituzioni e ogni altro soggetto pubblico che agisca in nome dello Stato si comportino in conformità con tale obbligo.
2. Le Parti adottano le misure legislative e di altro tipo necessarie per esercitare la dovuta diligenza nel prevenire, indagare, punire i responsabili e risarcire le vittime di atti di violenza commessi da soggetti non statali che rientrano nel campo di applicazione della presente Convenzione.

Nota esplicativa liberamente tratta dalla guida "The Council of Europe Convention on Preventing and Combating Violence against Women and Domestic Violence. A tool to end female genital mutilation", realizzata da Amnesty International (END FGM European Campaign) e dal Consiglio d'Europa, scaricabile dal sito www.endfgm.eu